

©  
Ritorna  
Febbraio!!  
**Fantasio**

Disegno di Duilio Cambellotti.

# FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

## Piccole cose della via.

### Carabinieri.

Sul lungotevere, a notte, due carabinieri passeggiano. Passeggiano in su e in giù silenziosi, lugubri. Ogni venti o trenta passi la luce rossastra di un lampione illumina i loro visi: uno è pallido, con la mascella inferiore fortissima, i baffi folti e neri, ed una cicatrice recente che va da un orecchio al labro; l'altro, più giovane, biondastro, lentiginoso, ha le spalle quadre e forti, l'aspetto brutale. Passeggiano così lugubri e neri, a passo cadenzato fra ponte Umberto e ponte Sant'Angelo, costeggiando i vicioletti lubrifici fra le demolizioni interrotte; giungono ogni tanto da quei vicoli voci e risa di femmine rauche, clamori vaghi dall'interno delle casupole, canti di malavita... Notte di scirocco, nuvolosa, afosa. Il fiume scorre silenzioso, oleoso, sonnolento. Laggiù, sotto il ponte nuovo, i riflessi dei fanali si allungano nell'acqua rossastra, sinistri.

E il ritmo lento e tedioso dei passi, e i due mantelli neri nell'ombra fosca della notte sciroccale mettono nell'anima immagini oscure.

Ma uno di essi, più anziano, quello dalla cicatrice rossa, ha nel pensiero un sogno sereno. Un anno, undici mesi, anzi, e poi basta. Teresa, l'orto, la vigna... La sua bella Romagna. Quante cose, laggiù! E il pergolato d'uva nera? Sarà già tutto verde, pieno di pampini. E il cespuglio di rose d'ogni mese accanto alla porta! E le campanelle che infiorano la siepe? Quante luciole, fra poco, l'ungo quella siepe! Era di questi tempi, l'anno passato, quando andò al paese, dopo la coltellata, e ce n'erano già tante... Teresa le rincorreva, come una bambina: *Lozla lozla, cala cala — met la breja a la cavala...* E rideva, rideva: cara ragazza... Un visetto, un *persunalein*... I pensieri del buon carabiniere romagnolo prendono una via pericolosa.

L'altro, che ha ricevuto da casa, la mattina, due paia di calze, quattro aranci e una lira, pensa anche lui alle cose lontane: alla madre che certo dorme sognando le sue galline e i suoi colombi, e chiamando nel sonno: *Pire, pire, piiire... Tubi, tubi, tuubi...* al suo bello schioppo, a tutte le sue cose da cacciatore appese al muro, accanto al letto che l'aspetta...; e la sua bella macchia maremmana, piena d'odori, piena di trilli; e i polledri al pascolo; e le carbonaie fumanti... C'è anche nel pensiero del carabiniere maremmano, qualch'altra cosa: una impressione romana: una veste nera e un grembiule bianco... Guà! Dopo tutto, laggiù, a casa c'è posto per tutti... Anche i pensieri di quest'altro prendono una brutta piega.

Il Tevere silenzioso, oleoso, sonnolento. Un uomo sbucca da un vicolo, spenge un lampione, si rituffa nell'oscurità... Mezzanotte. I due ca-

rabinieri passeggiano in su e in giù, silenziosi e lugubri, nella notte di scirocco, sognando lontane serenità.

Così in certe malinconiche notti dell'anima sorridono ad un tratto, insospettite ed inaspettate, fra uno squarcio di nubi, le stelle.

GUELFO CIVININI.

### Se invece....

— E tutto questo a che cosa serve?

— Come?! non lo sapete?! Ecco a che cosa serve: ad addestrare la gioventù al nobile esercizio delle armi, a far sì che essa si renda e si mantenga pronta ad ogni evento minacciante l'integrità della patria, a preparare, fors'anche, gradualmente e maturamente l'attuazione dell'antico sogno della nazione armata, ecc. ecc. —

Voi rimanete sbalordito, sotto questa valanga di parole e paroloni, alle quali per miracolo non si aggiunge, a vostro indirizzo, anche qualche parolaccia. E l'interlocutore, a guisa di punto fermo in fondo alla valanga suddetta, vi dà una squadrata da capo a piedi, che equivale press' a poco alla frase seguente:

— Ma come mai è possibile trovare, al giorno d'oggi, coi gravi problemi che incalzano, ecc. ecc., della gente la quale ha la sfacciataggine di rivolgervi simili domande, ecc. ecc.?

L'entusiasta, anzi — dirò meglio — l'apostolo del tiro a segno, al quale appunto osate rivolgere la domanda che ha avuto potere di scandalizzarlo, appartiene, come tutti gli apostoli e gli entusiasti, alla rispettabile categoria di quegli individui i cui discorsi si riassumono con una quantità di ecc. ecc.

Ma questo a voi non importa affatto Malgrado gli ecc. ecc., voi ora avete la consolazione di sapere finalmente quale sia il fine preciso dell'istituzione del tiro a segno nazionale.

Consolato, dunque, e al tempo istesso, colpito da tale rivelazione ed eziandio dall'imponente spettacolo di wetterly, carabine, penne di fagiano, e distintivi — sopra tutto, distintivi — passeggianti in questi giorni per le strade di Roma, voi vi ritirate pacificamente nel vostro domicilio. E, all'ora debita, o indebita, che fa lo stesso, ve ne andate a letto.

Nel sonno, com'è naturale, sognate: e sognate il tiro. A seconda delle circostanze, siete voi che tirate; oppure il sogno v'offre l'immagine d'un altro tiratore. Ma ciò che interessa è questo, è l'« azione » del sogno:

Sotto i colpi secchi e sicuri dell'arme micidiale, il povero bersaglio si trafora, si crivella, si riduce a una cosa miseranda e miserabile. Il centro più e più volte è mortalmente segnato dall'inesorata pallottola. La battaglia è tutta un trionfo, è tutta, gran Dio, un *barilotto*,

Ma ecco che d'improvviso, quasi che sotto un certo punto del bersaglio, mal ferito dal fucile nemico, una molla fosse inopinatamente scattata, il bersaglio medesimo *vive*. Non è più la « cosa » paziente e passiva, muta ed immota: è alcunchè che si muove e che risponde. Anch'esso, di tra i suoi cerchi concentrici, mette fuori due braccia, le quali impugnano, esse pure, un fucile: e il fucile colpisce e ferisce.

Il tiratore, anche se, nel sogno, il tiratore siete voi — sognando, si è sempre sinceri — per lo meno, non fa più *barilotto*: per lo meno. Ed ora siete padronissimo di ridestarvi.

JULIUS

### Le piramidi dell'imbecillità.

Il pubblico è fatto così. Succede, ad esempio, come m'accadde d'osservare poche sere or sono al teatro *Costanzi*, che una compagnia drammatica dà una sola rappresentazione della *Scuola delle mogli* di Molière: ebbene, i palchi rimangono, a guisa d'un cumulo di scatole nella vetrina d'un astucciato, perfettamente vuoti, e gli scanni di platea restano, come le panche d'una qualsiasi aula universitaria, interamente deserti. Quel capolavoro, che si recita, si e no, una volta all'anno, così profondo, così fine, e si agile, così arguto, non riesce a far smuovere alcuno dalle proprie consuetudini serali, non ha il potere di sedurre il più vagabondo o il più annoiato cercatore d'emozioni. Se anzi, l'indomani, qualche ingenuo, supponiamo, del m'io stampo, ha la dabbenaggine di confessare a un amico d'essere stato ad udire la commedia di Molière, può esser sicuro di sentirsi gridare: « Ma come t'è saltata un'idea simile! Se fossi venuto con me al caffè-concerto avresti riso come un matto! »

Succede invece, come ho notato per molte sere al *Salone Margherita*, che un canzonettista francese, d'un'avvenenza singolare, straordinariamente provocante, inebbrata della propria giovinezza gioconda, sicura del fascino che emanavano le sue forme magnifiche, eccitata dall'eccitamento che suscitavano le sue eccitanti movenze — Lucy Nanon insomma — si presenta sullo stesso palcoscenico da ben tre mesi, sette volte la settimana, cantando, come può, gli stessi *couplets* e ripetendo, come sa, gl'identici gesti: ebbene la sala è gremita di spettatori, e negli angoli attigui all'arcoscenico s'accumulano ogni sera due piramidi impazienti e frementi di un pubblico che si abbandona ai delirii del più pazzo fanatismo.

Ma, ognuno cerca gli allettamenti ove è ben certo di trovarli.

In quelle due piramidi umane, ogni cervello, ogni anima, ogni cuore non lavora non si dilata non palpita se non per godere un piccolo

spettacolo, più facile da eseguire che da scrivere.

Lucy Nanon è, nel suo genere, un'artista assai sapiente. Ell'ha un metodo di canto così personale che, quando la musica l'accompagna, pare che le note le escano dal seno, dalle braccia, dalle anche, dai polpacci. Il pubblico, anzi, subisce a tal segno quest'illusione, che mai abbandona con gli occhi il suo corpo, temendo di non riuscire a gustare.

Quando poi Lucy Nanon è sul punto di terminare la prima strofa, allora lancia l'ultima nota possente. Ed anche qui adotta un sistema tutto suo particolare. Ogni cantante, si sa, leva la nota acuta, come suol dirsi in gergo teatrale, o dal petto, o dalla testa. Ella, invece, la fa scaturire da tutt'altra parte. Si ayanza fino alla ribalta, volta le spalle ad uno degli angoli attigui all'arcoscenico, piega il busto in avanti, butta all'aria le gonnelle e scopre ciò che sta sotto il filo delle reni. Poi, per non defraudare alcuno della meravigliosa visione, volge il dorso all'angolo opposto, si pone nella stessa attitudine, compie il medesimo movimento e mette allo scoperto l'identica cosa.

Ora, poichè Lucy Nanon ha soprattutto il merito di vestire con suprema eleganza e di non impacciarsi con superflui lini, accade che quando ella svela quell'opulenza recondita, circoscritta tra la curva dei solidi fianchi e il tenue cavo che incorona le polpe, le due piramidi umane ammirano la mobile sfera che, avvolta in una seta atillata d'un colore molto simile a quello della carne, è resa, sto per dire, più ammirabile da due nastri neri i quali scendendo dall'alto, la cingono, terminando intorno ai ginocchi a guisa di giarrettiere.

Tutte le sere, da tre mesi, negli stessi punti del caffè-concerto, due schiere di spettatori si affollano, si premono, si schiacciano per non perdere il piccolo allettamento, a loro, per ragioni d'ubicazione, in particolar modo dedicato.

Quelle due piramidi umane, pur sapendo che Lucy Nanon prodiga regolarmente e con equa distribuzione, il gradevole spettacolo della sua magnificenza posteriore, si contendono, quasi con ferocia, il primato della desiderata visione; e, dopo la trepidazione dell'attesa, si abbandonano a un così veemente fremito di contentezza che talvolta ha tutto l'impeto d'una gioia selvaggia.

Io, dopo essere stato alcune sere or sono al teatro *Costanzi* per assistere alla rappresentazione della più gustosa commedia di Molière, e avere vista la sala così vuota, così fredda, così triste, essendo ritornato al *Salone Margherita* ed avendo trovato nei due angoli attigui all'arcoscenico la medesima moltitudine attonita di giovani, i quali, arrampicati a piramide sulle sedie e sui tavoli, attendevano la solita apparizione della canzonettista francese per abbandonarsi ai soliti gridi di entusiasmo, ho detto con molto sconforto a un amico:

— Ecco le piramidi dell'imbecillità.

Crede però che se Lucy Nanon mi avesse udito, avrebbe semplicemente osservato, facendomi una bella risata sul viso:

— *Mais, sont justement celles qui font mes succès pyramidaux!*

SER CIAPPELLETTO.

## L'oasi.

*Mannaggia...!*

— Di galantuomini come mio nipote ce ne sono pochi: ma io mi domando che razza di relazione avrebbe fatto il senatore Saredo se fosse stato incaricato di compiere un'inchiesta intorno alle condizioni della nostra provincia, quando quel bravo ragazzo vi era tenuto in tanta considerazione. —

Dopo tutto, il senatore Saredo non ha mai saputo che cosa voglia dire guadagnarsi la vita: egli è sempre campato in mezzo agli agi, e quando ha avuto l'ordine di andare a rivedere le bucce ai napoletani, a forza di raspate e raspate è riuscito a scoprire che v'è della gente che s'ingegna per non morire di fame...

Che s'ingegna: sissignore! Perché, per tirare il fiato, quando si ha la pancia piena e il portafogli pieno, si può anche essere uno zuecone; ma per sbarcare il lunario allorchè s'ha lo stomaco vuoto e il portafoglio vuoto, bisogna avere per lo meno dell'intelligenza.

Io dico, ad esempio, che a vendere un sacco di riso quindici o venti franchi, tutti possono riuscire: ma per farlo pagare settecento quindici lire, è necessario aguzzare la mente.

Bene: un napoletano ha saputo sparare questo colpo.

Naturalmente, se, chi ha esitato quel riso, ha realizzato quel prezzo, chi poi ha dovuto farlo cuocere e servire in tavola si è sentito in diritto di non fare la parte dello sciocco: e, per un banchetto a dei giornalisti, si è fatto dare, uno sull'altro, venticinque mila franchi.

Quest'è ingegnaccio, mi pare!

La faccenda degli appalti...? Ma domando io, qual'è l'individuo che si mette a fare l'appaltatore per rimetterci? E qual'è l'appaltatore che riesce ad avere dei buoni appalti senza ungere la mano a qualcheuno?

Del resto, quando il senatore Saredo mi viene a raccontare che gli impiegati all'amministrazione provinciale hanno adoperato delle migliaia di lire per i propri bisogni, io non trovo in ciò nulla di straordinario. Se essi non sono nati milionari, non ne hanno proprio nessuna colpa: e se si studiano di diventare tali, mi pare che facciano semplicemente quello che tutti gli uomini, o bene o male, tentano di fare quando non lo sono.

Disonesti? Corrotti?

Io li chiamo cervelli fini.

Guardate mo' se non è difficile essere fatti così?

Perchè, non si vorrà mica, spero, negare ai meridionali di avere l'intelligenza acuta...

Mio nipote è forse un cretino?

*Mannaggia...!*

LO ZIO FILASTO.

## Il Kaleidoscopio delle notizie.

Ecco lo schema esatto delle varie forme con cui una notizia perviene alla redazione di un giornale, prima di arrivare alla sua versione esatta:

Ore 12. — Il dottor K e la signora Z si sono asfissati per dispiaceri amorosi.

Ore 13,20 — Non è vero che il dott. K e la signora Z si siano asfissati per amore; è il

portiere del sig. Z che ha cacciato un dito in un occhio alla signora K per ragioni d'interesse.

Ore 14,25. — Il portiere del sig. Z è innocente di quanto gli si addebita, è invece la cameriera della signora K che ha bevuto una soluzione di fiammiferi perchè sedotta e abbandonata dal sig. Z.

Il giornale uscì con questa pietosa storia, descrivendo la straziante agonia della povera servetta, non senza amare parole all'indirizzo del sig. Z...

Infatti, come si seppe poi, il fatto era stato molto grave, ma non c'erano state vittime. Era andata a fuoco una cappa di camino!

Il pubblico, per solito, si lagna in modo amarissimo delle inesattezze propalate sui giornali, ma non pensa neppure alla parte enorme che i cittadini prendono al travisamento della notizia.

Un povero reporter, lanciato, di notte, in uno dei quartieri più popolosi della città, alla ricerca dell'appartamento in cui era avvenuto un omicidio, incontrò uno spazzaturaio, il quale lo inviò per sbaglio a casa d'una levatrice, che asserì d'aver sentito il colpo di rivoltella partire dal piano di sopra, ove erano due coniugi litigiosi, ma, i due coniugi asserirono invece che s'erano intesi dei gemiti partire da una bottega chiusa a piano terreno.

Non so come finì la cosa, forse il reporter gira ancora, come l'ebreo errante, forse tornò al suo ufficio asserendo che il colpo di rivoltella se l'era tirato un cane da caccia, ma la certa verità non l'ha potuta afferrare.

Andate a imprecare contro la stampa, poi!...

Già, la stampa, al giorno d'oggi, fa un po' la parte del *Governo ladro* del vecchio adagio.

Bisognerebbe obbligare tutti i denigratori del quarto potere a fare, per due mesi un po' di *reportage* notturno, o a fare il resoconto di una seduta parlamentare.

Vedete, appunto in questo ultimo genere, il giornalista è sempre la vittima.

Nasce un diverbio furioso fra due settori, i deputati si picchiano, ecc.

E l'onesto giornalista scrive:

« In questo momento l'on. X. dà un pugno nel naso all'on. B. »

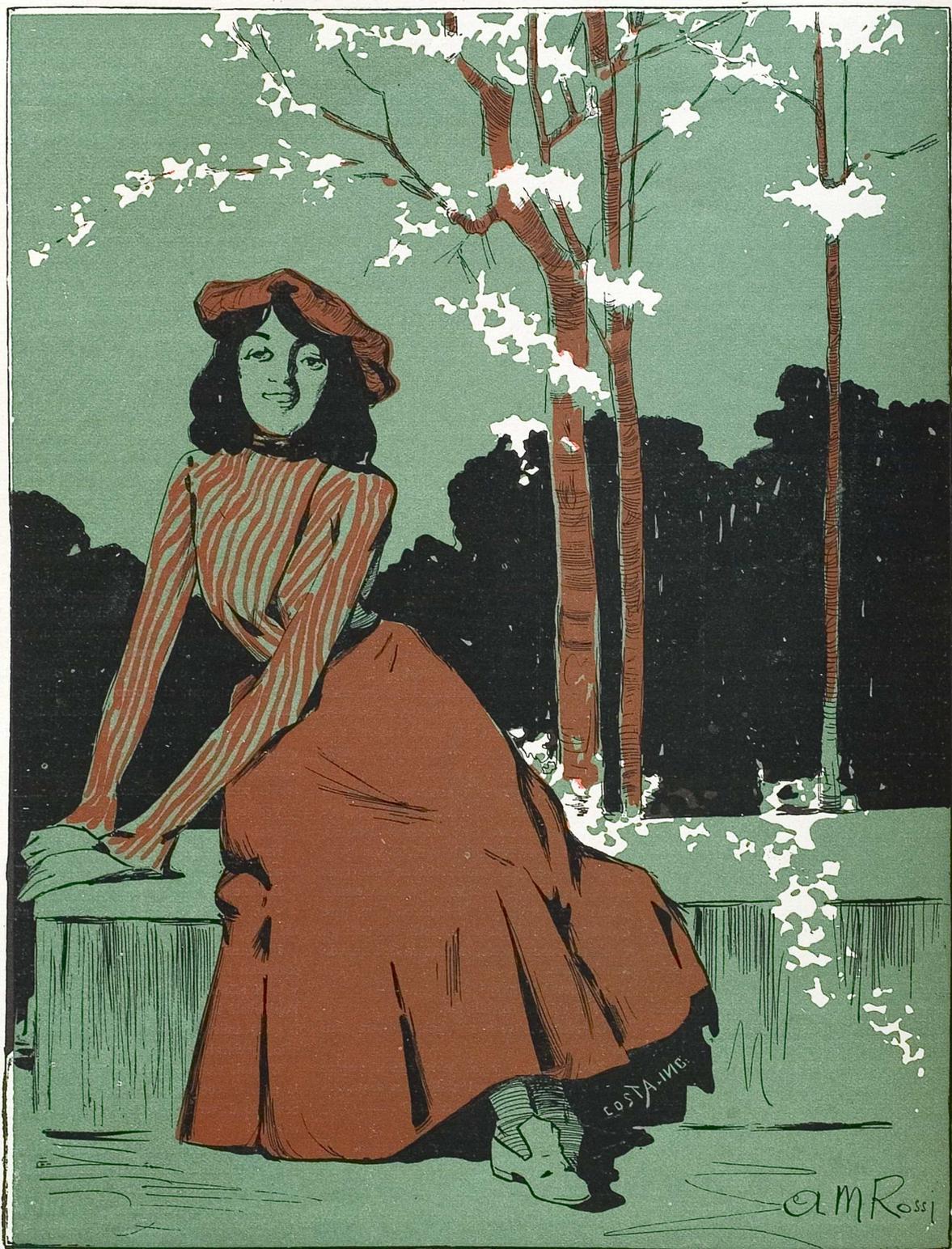
Il giorno appresso, sedati i bollenti spiriti, scambiati i padrini e le spiegazioni, l'onorevole X afferma che non ha dato nessun pugno, l'onorevole B. accerta che ha male interpretato il gesto amichevole del collega, il quale voleva solo cacciargli una mosca dal naso.

E così, mentre il naso sanguina ancora, la pace si conclude, ed il giornalista è reo convinto d'aver mentito per la gola... anzi, per il naso!

Potete star sicuri che il povero figliolo, messo così fra l'uscio ed il muro, un'altra volta affermerà, in un caso consimile:

« L'onorevole X. scambiò amichevolmente delle idee con l'onorevole B. durante alcuni minuti. Più tardi è stato trovato in terra, nel luogo del colloquio, un orecchio dell'on. X e la dentiera dell'on. B. ma si è appurato trattarsi di una mera distrazione ».

CIANY.



— Non vi sembra che io prometta più di questa brutta primavera?

*Disegno di A. M. Rossi.*

# FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Col giorno 15 maggio si sono chiusi i concorsi liberi a premio, per un articolo arguto d'attualità o di elegante umorismo, e per due disegni, l'uno umoristico, l'altro dal titolo: *Ora tragica*, che furono indetti da *Fantasio* il 29 marzo.

Abbiamo già pubblicato nei passati numeri la nota di tutti i lavori pervenuti.

Dei quali alcuni, anzi la maggior parte, erano tali da indurre coloro che sventuratamente li esaminavano, a seriamente dubitare della integrità delle facoltà mentali degli autori rispettivi, o a fare delle melanconiche riflessioni su le loro curiose illusioni.

Pochissimi possono resistere alla lettura o alla vista, e per contar quelli buoni sono più che sufficienti le cinque dita di una mano.

Quanto agli articoli, nessuno fu giudicato meritevole del premio di 50 lire: di essi quelli che, ritenuti migliori, pubblicheremo, saranno retribuiti secondo le norme ordinarie della nostra amministrazione. I pochi autori che li vedranno comparire su le colonne di *Fantasio* possono a mano a mano reclamare i loro diritti.

Fra i disegni dal titolo: *Ora tragica*, ha vinto il concorso e guadagnato il premio quello firmato TORRAZZO. Però siccome quel disegno non è riproducibile, essendo eseguito

a semplice lapis su carta bigia, preghiamo il suo autore a volerlo rifare su carta bianca con *lapis conté*, a bianco e nero semplicemente.

Dei disegni umoristici nessuno non solo è meritevole del premio, ma neppure degno di considerazione o di esser preso sul serio. Crediamo perciò di non abusare dei nostri diritti trascurandoli tutti e premiando, col premio che era destinato al miglior disegno umoristico, il disegno firmato MARIUS, che pubblichiamo in questo numero del giornale, e che regolarmente non sarebbe stato compreso in nessuna delle categorie di concorrenti.

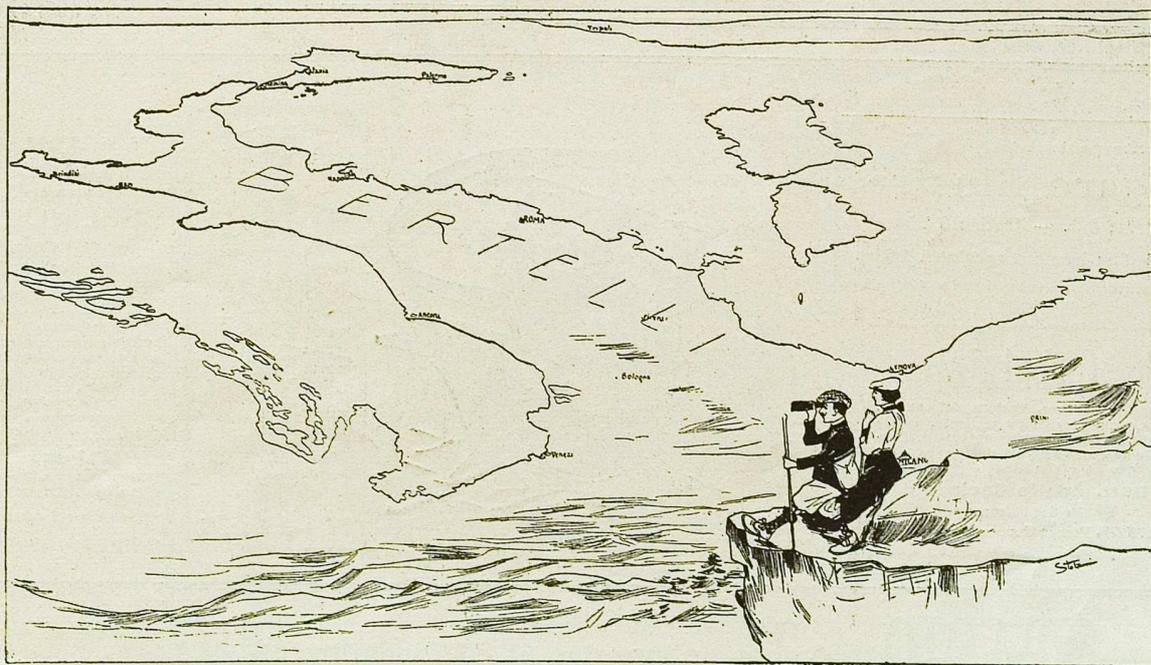
Preghiamo TORRAZZO e MARIUS, ciascuno a dirci il proprio nome e li invitiamo ambedue alla collaborazione.

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

Si mandano numeri di saggio solo contro invio di francobollo o di cartolina vaglia di lire 0.20.



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

## Stagione 1902

### Lido-Venezia

Grande Stabilimento Bagni di Lido — 500 camerini da bagno — terrazza sul mare — ristorante — Bagni elettrici — massaggi, ecc.

#### Festeggiamenti durante la stagione

Grand' Hôtel des Bains — Stabilimento di primissimo ordine — 300 camere nel mare — Prezzi modicissimi — Villini.

### PROVATE

#### le Pillole Merli

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

#### La grande Scoperta del Secolo

### IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D. r. Malesci - FIRENZE

## Venice Art Company

Antichità

Specialità veneziane

Vetri - Mosaici - Musei

Hôtel della Compagnia

Rivolgersi alla Venice Art Company Venezia.

### (Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a l. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodoformio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo o con attestazioni di illustri professori d'università e Direttori d'Ospedali alla Ditta F. Galbati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. Pillole L. 10 a Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

### I Capelli

## Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno. Inviare L. 4 agli Agenti USELLINI & Co.

Corso V. E., 33 - MILANO

En vente partout le

## Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

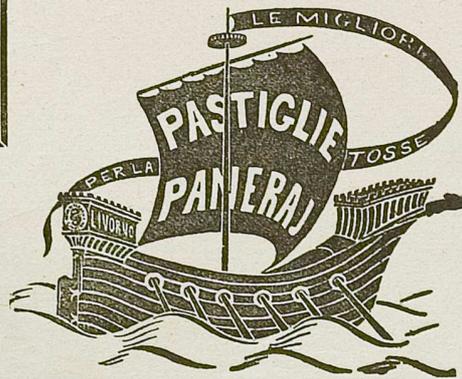
## Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli. guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE



## CLAUDIA

la migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai sanitari. - Trovati nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.

Le richieste mondiali del premiato

## "SELINOL"

nuovo ant convulsivo

dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celebrità mediche, usato negli Ospedali e Regi Manicomii giudiziari. Chiedere 1 flac. di SELINOL, cura per un mese, alla

PREMIATA FARMACIA CASTALDINI Bologna

inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

# FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

**Blanco y Negro**

es el periódico de mayor circulación  
DE ESPANA

Suscripçion: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

**Gabriele D'Annunzio.**

**Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato amanzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

**OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA**

andate a fornirvene dai

**FRATELLI BIANCHELLI**

(già FINZI E BIANCHELLI)



ROMA  
Corso Umberto I 375 a 379  
FIRENZE  
Piazza S. Maria Maggiore

Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

**G. ADAMI e C.**

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE  
Costruzioni e riparazioni di

**AUTOMOBILI**

Rappresentanza generale per l'Italia:

**PANHARD e LEVISSOR**

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE",

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

**TORTELLINI**

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

**TORTELLINI**

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

**ECO DELLA STAMPA**

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (*Ufficio Estratti*) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25  
Tariffa ridotta { Per 100 estratti » 20 —  
a pagamento anticipato { » 250 » » 45 —  
senza limite di tempo { » 500 » » 80 —  
» 1000 » » 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

**CURA PRIMAVERILE**

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

**CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio**

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2: bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da **MIGONE e C.** - Via Torino, 12 - MILANO

**Laboratorio Pacelli**

LIVORNO

**Guarigione** GARANTITA ed IN BREVE (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, pallidizza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65. Vendesi in tutte le farmacie.

**50 ANNI DI SUCCESSO**

hanno provato che le

**VERE PILLOLE COOPER**

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

**H. ROBERTS & C.**

Farmacia della Legazione Britannica  
17, Via Tornabuoni FIRENZE  
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.



**Eugenio Ferrari**

Speciale onorificenza di S. M. Umberto I.

BRESCIA

**Specialità bresciane**

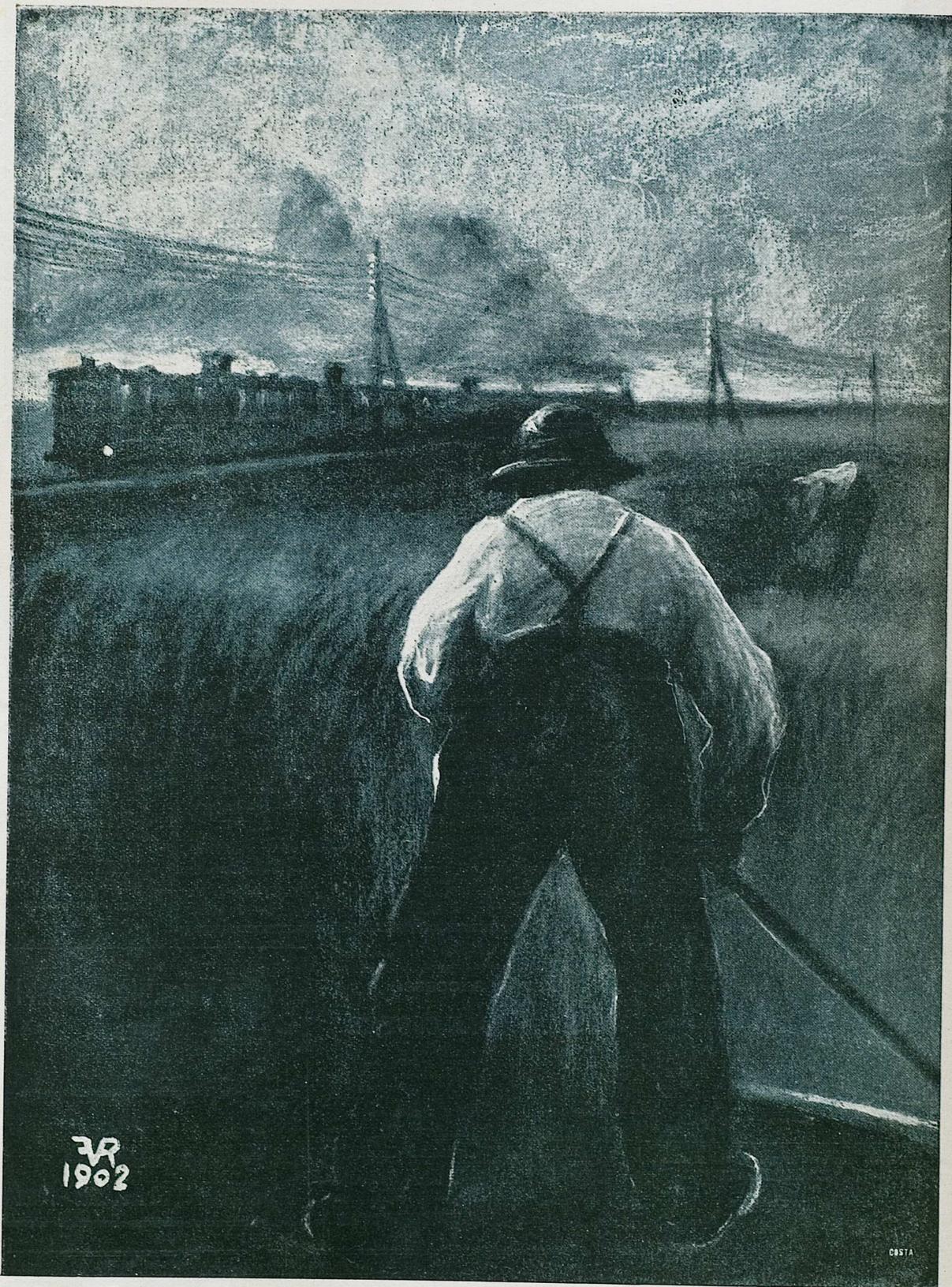
premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

**Anesone triduo**

**Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

**I PIÙ FINI LIQUORI BUTON**



*Disegno di F. Van Riel.*

## El Rey nino.

Bisogna saper gustare gli assurdi quando la buona ventura ce ne presenta qualcuno. La nostra età è così pesantemente ragionevole, così pingue di buon senso, così ricca di prudenza, che un fenomeno il quale non rientri nei teoremi e negli assiomi della intollerabile modernità ha tutto il sapore d'una gherminella riuscita in un consesso di vecchioni tabaccosi.

Un re di sedici anni sul trono di Spagna, ci voleva. *El Rey nino* mi piace, non perchè è *Rey*, ma perchè è *nino*, perchè non ha l'esperienza, la calma, la maestà prescritte dagli statuti, desiderate dalla stampa autorevole e dalla pubblica opinione. Questo Re piccolo, che non sa leggere nel cuore altrui e nel proprio, che è ancora abituato alla mamma, che si ricorda dei soldatini di piombo e forse li preferisce a quelli in carne ed ossa, dovrebbe essere amato molto dal suo popolo, come fu amata la reginetta d'Olanda.

Dicono sia clericale, per ragioni di ambiente e d'educazione. Ma si concepisce un re di Spagna non clericale? Ma i carlisti e Don Carlos non sono essi clericali? Ma se togliete alla Spagna il clericalismo, che cosa le rimane? Dio in Ispagna, il Dio modellato dalla Compagnia di Gesù, è sempre stato almeno Presidente del Consiglio dei ministri; in nome di questo Dio tutta la storia di Spagna s'è svolta. Se in ogni strada delle città spagnuole non s'incontrassero un muto con la testiera piena di sonagli e di fiocchi rossi, e un gesuita col cappello a forma di tegolo rovesciato, come ci si potrebbe accorgere d'essere in Ispagna?

Alfonso XIII, *el Rey nino*, è clericale, e fa bene: compie un dovere. Al suo paese, i liberi pensatori finivano quasi sempre arrosto; coi liberi pensatori, i gesuiti accendevano la pipa: erano i *fidibus* della storia. Se avesse visto un libero pensatore ascendere i suoi gradini, il trono di Spagna avrebbe incrociato i braccioli al petto, per rendere impossibile al reprobato di mettersi a sedere. Laggiù il re nasce maresciallo, diventa clericale, segue o precede la sua politica tenendo d'occhio i precetti del confessore. La civiltà della Spagna è cattolica, nel senso più antiquato della parola: il capo dello Stato deve dare il buon esempio in questo *rocò* politico e sociale.

Del resto, intorno ad Alfonso XIII ho letto delle bellissime cose. Egli conosce molte lingue, è profondo in chimica e in fisica: non mi pare che si diletta di numismatica, ma questo è forse un bene pel suo paese. Il povero bambino adora la madre, che la ragione di Stato dovrà presto o tardi strappargli dal fianco, ed egli sentirà allora per la prima volta l'amarezza del potere, la solitudine tra le apparenze dello splendore e del lusso. Già l'hanno salutato con un colpo di pistola; l'adolescente non ha ispirato alcuna pietà, alcuna tenerezza nell'animo del mentecatto: egli rappre-

senta, a sedici anni, un principio, che la polvere con o senza fumo vorrebbe cancellare dal mondo. A pensarci bene, non si sa perchè Don Carlos protesti e si affligga per non essere egli al posto di Alfonso XIII. Che forse lo scampare a un attentato sia un'ebbrezza invidiabile?

Auguriamo al piccolo e ingenuo re una lunga e fortunata carriera: poichè i re ci sono, è bene siano giovani per aver tempo d'imparare qualche cosa. E coloro i quali sogghignano al vedere un fanciullo sopra un trono, obbediscono a questo segreto invidioso pensiero: « Perchè costui è re a sedici anni, mentre io non lo sarò nemmeno a cento? »

Già: e perchè io scrivo gli articoli pel *Fantasio*, mentre ci son degli uomini che non impareranno mai a distinguere l'a dalla zeta?

LUCIANO ZÜCCOLI.

## Gavotta funebre.

Le nonnine parlavano nel sordo sepolcro e ricordavano i lor veli seminati di stelle come i cieli, or più fulgidi al lume del ricordo: e l'ampie sete, d'onde breve usciva ritmico il piede a la flessile danza, e l'amorosa trepida speranza, di che frema lor giovinezza viva, quando cadean su le spalle d'avvoro i riccioli più bianchi che la neve, e l'ora lieta ruinava breve inconsciente d'ogni buon lavoro.

Chiesero: - Come vestiranno adesso le donne? - I morti poveri le udirono e per la terra abbrividi un sospiro: Sapevano che 'l duol sempre è l'istesso.

Non sapevan di vesti e di velate danze: sapeano il lor dolore eterno quando le carni illividisce il verno, quando le brucia torrida l'estate.

Chi ricorda che panni ebbero mai i sofferenti? Scesero sotterra vinti e straziati fuor dall'altra guerra, quando era tempo di posare omai.

Or non chieggon chi viva. Al sol matura l'umana carne fulgida o deforme.

Lo sanno: e ne la lor parola oscura sussurraro: - Silenzio! qui si dorme. -

ERCOLE RIVALTA.



## L'arte del ricamo

Ad una signora.

— Vi pare possibile, mi dite, che, noi donne, non possiamo far proprio nulla per migliorare questa nostra arte decorativa così misera fra noi?

Mi pare anzi assolutamente strano, vi rispondo, che le signore odierne non abbiano pensato ancora sul serio all'aiuto grande che il loro gusto e la loro competenza in alcune delle arti minori tutte femminili, potrebbero dare a questo rinnovamento. Voi mi avete suggerito l'Arte del ricamo e la vostra acutezza ha colpito nel giusto. Se nell'Esposizione di Torino non avete trovato, come mi dite, nessun esemplare degno di nota, nessun tentativo di rinnovamento nell'Arte del ricamo, è proprio vero che le signore moderne, forse troppo occupate dal femminismo, hanno dimenticato quanto le gentili dita delle antiche seppero creare di bello e di elegante in quest'arte. Sì, è vero, questa volta posso servirvi con la mia *modesta erudizione*, l'Arte del ricamo è creazione femminile. Voi potete liberamente immaginarvi le belle greche intente all'opera dell'ago, come ad un'occupazione importante e piacevole.

Figuratevi che un signore di Sibari lo racconta Aristotele, aveva un mantello tutto adorno di ricami finissimi, certamente opera femminile. Questo mantello era larghissimo e la balza purpurea, ricamata a vari colori, rappresentava diversi animali e sopra alla balza erano figurine di diverse proporzioni; nella parte superiore spiccava, anch'esso ricamato, il disegno della Magna Grecia; in altre parti era raffigurato l'Olimpo, la città di Sibari ed infine la stessa immagine del possessore.

Era un capolavoro del genere, che Dionisio di Siracusa comprò per molti talenti.

All'Italia nostra rimane poi il vanto di avere continuato ed elevato ad alti gradi quest'arte nobilissima. Non vi parlo dei lavori di Ludovica Pellegrini che voi ben conoscete e che mi avete giustamente rammentata. Le gentildonne del rinascimento non sapevano che regalare di più fino e più gentile se non sciarpe da loro ricamate, ai nobili cavalieri.

Oggi è quasi smarrita in tutti i corredi la traccia dell'opera individuale. La squisitezza della donna quasi non lascia più la sua traccia delicata. La casa moderna è piena di cose di magazzino, è un magazzino esso stesso disarmonico e stridente.

Anche gli uomini hanno le loro *piccole vanità*, forse anche le grandi. E la vanità è spesso madre di bellezza. Ma che volete, oggidi, la livrea che accomuna tutti gli uomini ha tolto loro anche questo santo difetto. Il cavaliere antico era lieto di morire avendo a tracolla la ciarpa ricamata dalla donna gentile: oggi le ciarpette di tutti i cavalieri si somigliano: son quelle delle vetrine, quelle degli amici: caso mai c'è differenza di prezzo.

Almeno prima bastava sapere amare o aver coraggio per aver la ciarpa più bella.

Voi mi dite di avere incominciato a prendere qualche disegno di stile nuovo e a riportarlo sul lino con bei colori di seta. Signora mia, vorrei stare a vedervi lavorare tutto il giorno. Lasciatemi dire che non v'è occupazione più adatta per una donna intelligente. Sì, perchè voi non vi fermerete a copiare i disegni riportati dallo *Studio*; ma son certo che vorrete studiarvi di trar qualche linea dal vero, da qualche fiore, dalle nubi, da qualche animale. Vi so così pronta ed intelligente che son quasi sicuro che avrete incominciato. Sono rozzi disegni - mi direte. Niente di più attraente delle cose un pò errate. Non vi pare? Guardate le opere dei primitivi. Essi erano, gentile signora, al vostro medesimo punto. Cercavano nel vero. Oh, le solite cose *rococò* e quelle turche e quelle messicane. Lasciamo un pò il vecchio e incominciamo.

Son sicurissimo di vedere l'opera vostra. Vedete: voi fate opera migliore che non gli amici, anzi le *amiche dei monumenti*. Che vale amare i monumenti se non ne sappiamo trarne vantaggio.

Fate propoganda fra le vostre amiche, o signora, le vostre idee sono degne del più alto rispetto e dell'incoraggiamento di tutti. In ogni modo avrete sempre l'ammirazione devota del

vostro  
SEM BENELLI.

### Salotto politico letterario

*Alle belle analfabete.*

Ci troviamo in un salotto « *modern style* » in casa della contessa Fabrozzi. Vari crocchi sono sparsi qua e là. In un angolo, un « *attaché* » all'ambasciata spagnuola discute gravemente con una graziosa teosofessa, miss Coleridge, intorno al « *corpo astrale* ». Più oltre, due non più giovani dame e un colonnello di stato maggiore, con gli occhi sbarrati in una insonnia volontaria, si interessano vivamente alle spiegazioni che un illustre sociologo porge loro da dieci minuti a proposito della teoria del Tarde su le « *irradiazioni imitative delle idee* ». Il conte senatore Gian Bartolomeo Fabrozzi infiora una sua filippica contro il ministero e le proposte di sgravi con certi « *calembours* » che in bocca d'un altro che non fosse il padrone di casa parrebbero indecenti, ma in cui, appunto, l'abbondanza del pepe scusa la mancanza del sale: una sposa francese, ghiottissima del pepe, si diverte immensamente: non così le due *marisne anonime* che compiono l'uditorio del senatore e zanno assentendo con aria di rassegnata edignitosa imbecillità. Presso il tavolino del tè, la contessa Sofia Fabrozzi divide i sorrisi e la dottrina della sua conversazione fra un giovanotto elegantissimo, critico d'arte battagliero e commediografo dei più fischiatì, e un ometto grassoccio e tozzo, insigne come storico e come seccatore. Il giovanotto

tace, contemplando distrattamente le formosità non troppo gelatinose che si affacciano dal décolleté della contessa. Questa e l'ometto grassoccio e tozzo parlano della statistica in relazione alla storia.

La luce è moderata come le opinioni del padrone di casa; l'allegria è addirittura... clericomoderata.

LO STORICO. — ... Così, ad esempio, noi sappiamo che la popolazione di Roma durante tutto il medio evo è stata molto esigua.

LA CONTESSA (confermando). — Infatti!...

LO STORICO. — E sappiamo che sotto Nicolò essa era discesa presso i trentaduemila abitanti.

LA CONTESSA (quasi involontariamente). — Nicolò?... Scusate, commendatore, qual Nicolò? Machiavelli?

(Momento di pausa e d'imbarazzo. Il giovanotto non senza fatica resta impassibile, limitandosi a stropicciarsi segretamente le mani dietro la schiena).

IL CONTE (che finalmente ha terminato la sua filippica contro il Ministero ed ha bisogno di ristorarsi). — Cara Sofia mi favorisci un'altra tazza di tè? (Allo storico e al giovanotto) Scusate, veh, se interrompo per un momento i vostri madrigali. Un po' di sofferenza per il povero marito! Sapete che i suoi amanti non me la lasciano libera un momento, la mia Sofia? È inutile: i vecchi hanno sempre torto, di fronte ai giovani! (ritorna ad affliggere le due *marisne anonime* e a divertire la *sposina francese*).

LO STORICO E LA CONTESSA (ridono).

IL GIOVANOTTO (avrebbe voglia di piangere).

LA CONTESSA (accorgendosi che quest'ultimo sembra aver assolutamente fatto parte per se stesso nella conversazione).

— Ebbene, Verardi, non mi dite niente della prossima esposizione d'arte? Sarà bella? sarà interessante?

VERARDI. — Non ne so nulla, per ora; ma credo che sarà interessantissima.

LA CONTESSA. — Mi fido poco della vostra fiducia: voi altri critici giovani siete troppo innamorati dell'arte moderna. Tutte le volte che io metto piede in una mostra di quadri, non posso fare a meno di pensare al nostro gran Quattrocento; e allora - che volete? - è finita, per i paesisti e i ritrattisti d'oggiorno. Ah Ruskin, Ruskin!

VERARDI. — Sta bene, contessa; ma Ruskin approvava anche Turner.

LA CONTESSA. — Oh! non vi dico che tutta l'arte moderna mi lasci fredda. I Preraffaeliti, ad esempio, Lenbach, Sartorio... Ma solo il Rinascimento ha il privilegio di farsi adorare da me.

VERARDI (fa una lieve smorfia, la quale potrebbe significare ch'egli non invidia affatto il Rinascimento).

LO STORICO (felice di poter mettere anche lui una parola). — Certo, certo, anche dal punto di vista meramente storico, è una grande età, quella!

LA CONTESSA. — Io ne sono entusiasta, vi dico! Quale romanzo, supponiamo, può darvi il diletto che vi dà la lettura della Vita di Leonardo da Vinci?

VERARDI. — Quella recente del Solmi?

LA CONTESSA (interrompendo un mo-



Disegno di Anivitti.



Disegno di G. Baldassarre.

mento la sua foga oratoria). — Non so: è una edizione Barbèra... Ah! vi assicuro: nessun, nessun romanzo mi ha mai appassionato tanto come il racconto di quelle avventure curiose e un po' brigantesche!...

LO STORICO (che ci si raccapezza poco, ma si fida della profonda erudizione della contessa). — E vero: anch'io ne ho riportata la stessa impressione.

VERARDI (tace... ma non conferma).

LA CONTESSA (seguitando). — E quel punto meraviglioso, in cui è narrata la fusione di quella statua? Ah! bisogna dirlo: il nostro D'Annunzio ha ragione, quando proclama Leonardo da Vinci uno dei più grandi geni che siano stati mai!

VERARDI (con un sorriso indefinibile). — Non c'è dubbio! Ma la sua vera specialità erano le saliere...

IL CONTE (si riavvicina, protendendo la tazza alla moglie). — Sofia!

LA CONTESSA. — Che vuoi?

IL CONTE. — Me lo domandi? Risponderò come risponderebbe miss Coleridge: tè, o Sofia!

(Silenzio gelido. Verardi, nella ferocia mal dissimulata dello sguardo, pare irrisolto se debba strangolare prima l'uno o l'altra dei padroni di casa. Lo storico sgretola con compunzione un pasticcino).

IL CONTE (assaporando il tè, a Verardi e allo storico, con il tono di chi voglia prendersi la rivincita d'una fredura mancata). — Che ve ne pare della scollatura di mia moglie? Procace, eh! Come sembra calunnioso, oggi, il nomignolo che le fu affibbiato dieci anni fa da qualche amica d'infanzia!

LA CONTESSA. — Lascia stare quest'argomento, Gian Domenico!

IL CONTE. — Evvia! che c'è di male? (continuando) Sapete: allora; il cuore di Sofia era stretto d'assedio da tutta quanta l'ufficialità di Novara cavalleria... Oggi, ripeto, non si crederebbe: ma per tutto il tempo che il reggimento rimase qui di guarnigione mia moglie fu chiamata... l'Ossario di Novara!

(Soddisfatto di sé, toglie l'incomodo della sua presenza e va a riportarlo presso l'altro crocchio d'invitati).

LA CONTESSA (che, avendo già udito raccontare dal conte a tre o quattrocento persone la medesima storiella, è rimasta serena, senza ridere e senza sconcertarsi).

— Povero Gian Domenico! dopo le cure del Senato e de' suoi studi d'economia, alla sera, sente il bisogno di svagarsi!...

VERARDI. — Eh già!

LO STORICO. — Eh già! (Pausa alquanto penosa).

LA CONTESSA. — Verardi!

VERARDI (riscoltendosi). — Contessa!

LA CONTESSA. — Sapete che cosa ho comprato l'altro giorno da Loescher? Una vera trouzaille! La *Prospectiva Anatomica* del Marotius. Un'opera meravigliosa in una edizione superba del seicento. La conoscete?

VERARDI. — L'opera o l'edizione?

LA CONTESSA. — L'una e l'altra.

VERARDI. — Nè l'una nè l'altra. È un libro che, per quanto ne so, presenta a noi moderni solo un interesse di curiosità,

LA CONTESSA. — Ci siamo, con questo modernismo ad oltranza! Ma no, ma no, vi assicuro! Quella è un'opera da cui tutti abbiamo moltissimo da imparare; e specialmente voi giovani. Vedete? io me ne son fatta la mia lettura prediletta, e mi ci godo immensamente per molte ore del giorno, a studiarla e a far tesoro di quello che ne apprendo...

VERARDI (incredulo). — Lo credo.

LO STORICO. — Oh! senza dubbio.

LA CONTESSA. — Ma come?! e voi, critico d'arte, non conoscete questo libro? È una vergogna! Aspettate... (preme il campanello elettrico) Un libro straordinario! L'ho dovuto pagare salato, veh! Ma ci sono delle incisioni in legno stupende, interessanti... Vedrete. (Entra il servo. La contessa gli dà a mezza voce un ordine).

VERARDI (alla contessa, cercando di entusiasmarla preventivamente). — Grazie della cortesia: lo guarderò con molto piacere.

LO STORICO (disperato d'esser passato in seconda linea, volendo far notare la sua presenza). — Ed io!... S'immagini!

IL SERVO (posa su la tavola vicina un pesante e polveroso in-folio; ed esce).

LA CONTESSA. — Venite, venite dunque a vedere! (fiancheggiata dai due infelici, comincia a sfogliare il libro). Che bellezza di stampa, eh?

LO STORICO. — E che carta!

VERARDI (cercando c. s.) Molto interessante!

LA CONTESSA. — Aspettate a dirlo quando avrete visto il rimanente. Vi ripeto... (s'interrompe e non ripete più nulla, perchè, giunta, sfogliando, alla prima tavola, è stata colpita alla vista di qualche cosa di enorme e di imbarazzante. Stupita e interdetta, volta frettolosamente la pagina. La seconda tavola non è più decente della prima; e peggio ancora la terza; la quarta è addirittura scandalosa... Con un sorriso che impetra compassione, la povera contessa richiude pian piano l'in-folio traditore. Silenzio tremendo).

LO STORICO (fa delle profonde considerazioni mentali sopra lo stile del soffitto a cassettoni dorati).

VERARDI (impassibile nel volto, si stroppiccia freneticamente le mani dietro la schiena).

GIULIO DE FRENZI.

## La Resurrezione del Teatro Italiano.

Quando al « Niccolini » di Firenze Achille Torelli fece rappresentare la sua commedia *I mariti*, tutte le trombe italiane squillarono a gloria, e dal culmine del campanile di Giotto una voce tonò: - ecco, il teatro nostro è risorto!

Due anni or sono - cioè molti anni dopo! - Giuseppe Giacosa fece rappresentare sulle scene del Manzoni di Milano *Come le foglie*, e di nuovo le trombe squillarono, e di nuovo una voce dall'estrema guglia del Duomo tonò: - ecco, il teatro nostro è risorto!

Come si vede questo prodigio si ripete ogni tanto: il teatro italiano risorge, poi rimuore per risorgere ancora. Ma poco tempo fa il Governatore dell'Eritrea, in una sua intervista coll'amico Eugenio Checchi, usciva fuori in un'affermazione così recisamente assoluta, così definitivamente demolitrice, da far revocare in dubbio e il prodigio e la sincerità dei suoi proclamatori: - in Italia, - diceva dunque Ferdinando Martini, - non avemmo un teatro mai, e non l'avremo mai. Noi non siamo una nazione di spirito, e per fare del teatro dello spirito bisogna averne, e molto. - Così l'onorevole Martini con poche parole recideva il filo di ogni discussione, accoppiava i commediografi del Cinquecento, e Carlo Goldoni, e tutti gli autori moderni da Paolo Ferrari... a



Disegno di G. Baldassarre.



*Disegno di Marius.*

— L'allegra voluttà! —



Disegno di Duilio Cambellotti.

Cartellone réclame per i giuochi olimpici, rinvenuto una settimana fa, nell'Asia Minore.

Ferdinando Martini; e spegneva con un suo autorevole e potente soffio ogni lume di speranza nell'avvenire. Una desolazione! Se non che, a conforto nostro, bisogna ricordare che questa passione nichilista è inveterata nell'animo di Ferdinando Martini; e che, qualche volta, lo indusse in errore. Non proclamò egli un giorno dal suo seggio di deputato che la Colonia Eritrea più non esisteva? E poco tempo di poi andava a governarla.

Nessuna meraviglia dunque se presto l'onorevole Martini ci largisse il dono prezioso di una sua nuova commedia, e se, alle recitazione di questa, qualche nuova voce di *muezzi* gridasse alla rosa dei venti: - ecco, il teatro nostro è risorto!

Intanto il nostro teatro fra chi lo vuole

morto, e chi risorto, e chi assicura che non fu mai vivo, occupa di sé ogni tanto la critica e la pseudo-critica, ed appassiona il pubblico e si attira perfino i fulmini della Censura: - segni di vita.

I successi e le sconfitte si avvicendano assiduamente: altro segno di vita. Alcune reputazioni si vanno formando o già si sono formate; alcuni nomi sono discussi, suscitano ammirazioni, indignazioni; provocano dimostrazioni di stima e di ostilità... Tutti segni di vita... E non c'è ingegno veramente vivace e pugnace in Italia che non si volga al teatro... Ed anche questa è vita.

Chi avrebbe mai immaginato pochi anni or sono che Gabriele D'Annunzio si sarebbe dato al teatro con tanto fervore? Il suo temperamento squisito, la sua virtù di sottile analista e insieme di

poeta eminentemente soggettivo e per ciò lirico, avrebbero fatto prevedere tutt'altro... Perfino Antonio Fogazzaro, ingegno delicato, inchinevole alle astrazioni mistiche, e per ciò negato alla sintesi teatrale, sente, un po' sul tardi, l'attrazione che esercita la scena; subisce il fascino irresistibile; e della scena affronta tutti i pericoli e tutte le difficoltà. Mentre gli ignavi sorridono scetticamente crollando le zazzere, la lotta ferve accanita; lotta col-gusto perverso; lotta colle tradizioni del convenzionalismo; lotta colle camarille, colla critica ignorante o in mala fede, cogli interpreti, coi capi-comici, coi direttori dei teatri, colla indifferenza di chi governa e di chi regna. Tempo fa io dicevo che coloro i quali scrivono per il teatro in Italia sono veri eroi: e, in verità, quanta

fede, quanto amore per l'arte, quanto disinteresse, quanto spirito di sacrificio essi dimostrano non infiacchendosi, non ritirandosi, vinti da un senso di nausea profonda.

Pare che essi, forse inconsapevolmente, ubbidiscano a quella legge la quale stabilisce che ogni periodo d'arte transitorio prepara le fondamenta salde del periodo più bello e più glorioso che gli succederà; e le fondamenta sono fatte dei sacrifici, dei tentativi, dei successi soffocati e degli insuccessi di coloro che nel primo periodo vissero e combatterono.

Forse tutti i nostri dolori e tutti i nostri sforzi preparano le opere di perfetta bellezza che verranno; ma i nostri dolori e i nostri sforzi sono pur segno di vita.

A chi consideri la produzione teatrale dell'ultimo ventennio, apparirà e idente lo sforzo dei migliori verso un'arte più schietta e più elevata di quella che deliziò i nostri padri.

Dimenticata la tradizione goldoniana, gli autori dei primi tre quarti del secolo scorso si smarrirono nelle romantiche da un lato, o in un classicismo freddo ed accademico dall'altro. Mentre gli ingegni travisti si dedicavano o al dramma storico - storico per modo di dire! - o alla commediola insipida, convenzionale, al proverbiuccio, all'idillio medioevale e a simili quisquillie, nella vita, nella grande scena della Penisola, succedeva il dramma vero della redenzione nazionale; e gli autori non ne coglievano che il pretesto a tirate patriottiche. Così l'arte, fra quegli eroici fervori, diventava un mezzo, e non era più fine a sé stessa. Ogni autore che volesse l'applauso in un dato punto del suo lavoro non aveva che a mettervi una invocazione all'Italia, o una più o meno velata allusione politica, e il colpo era fatto.

Più tardi, dopo la costituzione del Regno, parve che anche il teatro dovesse seguire le sorti ascendenti della Nazione; ma gli autori, primo fra i quali Paolo Ferrari, avevano ancora nel sangue la sifilide romantica, e rifuggivano dall'osservazione sincera ed austera. Tutti i drammi del Ferrari, salvo due o tre, sono colpiti da questa peste; e tutti gli imitatori del Ferrari - ne ebbe molti e ne ha qualcuno ancora! - seguivano supinamente le prescrizioni farmaceutiche del maestro. Così il nostro teatro nell'ora delle vittorie aveva nell'organismo un difetto essenziale: mancanza di sincerità. Pareva che gli autori, cui mancava nella compagine nazionale un grande centro di osservazione ed un grande pubblico, temessero di fare opere di sapore troppo locale osservando sinceramente il loro piccolo mondo, e di non essere per ciò nè compresi nè applauditi in tutta la Penisola; e studiassero una ricetta convenzionale e sentimentale che potesse contentare tutti i più diversi palati. L'arte così non elevava il pubblico fino a sé stessa; ma fino al pubblico si abbassava.

Questa condizione di cose non poteva durare a lungo, e non durò.

In Francia, in Germania, in Norvegia, si combattevano aspre battaglie contro il convenzionalismo; e l'eco di esse si ri-

percoteva nei nostri cervelli. Al Nord si combatteva per il teatro di idee; in Francia per il teatro realista prima e naturalista poi. Becque scriveva i *Corvi* e *La Parigina*; Zola crudamente, brutalmente scagliavasi contro gli autori fortunati, contro gli idoli riconosciuti, in nome della verità; e Ibsen scriveva i suoi drammi strani e profondi, nei quali guizzano i baleni della ribellione; drammi dell'idea, ben più interessanti di quelli che si svolgono intorno al solito fatto o fattaccio senza significato alcuno. Dall'amalgama del naturalismo francese, e dell'idealismo norvegese, nacque, a parer mio, la concezione del dramma moderno, intorno al quale alcuni intelletti italiani nobilmente si affaticano.

Marco Praga e Camillo Antona Traversi, con le *Vergini* e con le *Rozeno*, Verga, con *Cavalleria Rusticana*, Capuana, con *Giacinta*, seguivano le tendenze naturaliste, pur lasciandosi vincere nello svolgimento finale da un ultimo sorriso romantico; Giacosa scriveva *Tristi Amori*, avendo cura di condire l'aspro piatto naturalista con uno spolvero di zucchero sentimentale; Rovetta nei *Disonesti* usava quasi la medesima ricetta... ed ogni tentativo era un'affermazione, più o meno coraggiosa, di tendenze nuove. A questo naturalismo segue un genere più complicato: l'osservazione si fa più acuta, più pungente, e più scetticamente moderna: ed ecco *La Moglie Ideale* di Praga, *L'Infedele* di Bracco, *La Civetta* di Giannino Antona Traversi, *La Trilogia di Dorina* del Rovetta: altrettanti successi. Mi duole di non poter annoverare fra questi *La Vipera*, di Ferdinando Martini, l'unica commedia di lunga lena che egli abbia tentato. Alla commedia di osservazione ironica succede quella sociale e di idee. È il genere più arduo appunto perchè è il più elevato. Ma è appunto la lotta dura ed aspra che ci fa sperare nell'avvenire; è appunto questa ricerca delle difficoltà che rivela quanto vi sia di nobile nei nostri giovani autori. Bracco scrive *Il Trionfo*, *Il Diritto di Vivere*, *Sperduti nel Bujo*; Butti *Il Lucifero*, *La Corsa al Piacere*, *La Tempesta*; Giannino Antona Traversi agita la sferza della satira con *La Scuola del Marito* e *la Scalata all'Olimpo*; una gentile signora dall'ingegno acutissimo, Amalia Rosselli, scrive *L'Anima* e *L'Illusione*; e tutto intorno all'arena, dove questi ed altri ingegni, audacemente e valorosamente si provano, è una folla che si appassiona, che loda e biasima, scomunica ed esalta... E questa non è morte, vivaddio!

Una schiera di giovani baldanzosi si avvanza: tutti tendono le mani verso il lauro sperato: Bertolazzi, Corradini, Ojetti, Giorgieri-Contri, Soldani, Pestoni, Lanza, e tanti altri.

Lasciamoli dunque cantare le loro nenie i necrofori; e procediamo nel nostro cammino, lavorando e sperando...

GIUSEPPE BAFFICO.

Zinchi dello studio di Ernesto Costa, Via Clementina, n. 1.

## Quando e come... partiremo.

Un'altra primavera è incominciata. Non sentite balzarvi il cuore in petto alla... bella novità?

— (*Coro di voci maschili e, grazie a Dio, femminili*). No!

Ebbene, ciò vuol dire semplicemente che non avete la coscienza di ciò che potrà accadere nel corrente anno o nei seguenti.

Sarà vicina la realizzazione dell'età dell'oro (addio *nichel*) o qualche cosa di peggio?

L'età nostra ha vista sfracellata la sgangherata e cigolante postigliona, dalla locomotiva, quell'ammasso di ferro meraviglioso che passa fischiano, sbuffando... e stritolando; l'età avvenire vedrà la ferrovia elettrica, la ferro...aria a benzina, a petrolio od altre cose ancora?

In Francia si naviga già... per aria, degli uomini, degli infelici milionari, solcano l'azzurro a 3000 metri dal livello dell'agente delle tasse - speriamo che ciò sia concesso con più economia anche a noi.

Allora vedremo delle brutte cose... anche in cielo, è vero. Ci vorrà pazienza: quanti inconvenienti ha il progresso!

La chirurgia, la medicina, la chimica raggiungeranno il più alto grado di perfezione. Si taglieranno gambe e braccia a macchina, ma vedremo anche circolare gli uomini meccanici, non ci saranno più officine ciclistiche ma officine umane. Sarà risolto il problema della nutrizione artificiale: il signor Berthelot ha già trovato delle pillole che sono un eccellente surrogato delle pagnotelle e delle bistecche.

L'americano Le' big può liquidare.

Al trionfo della medicina, della chirurgia, della meccanica, della... culinaria, ecc... ecc..., aggiungete il sicuro, il disgraziatamente inevitabile trionfo del femminismo: il secolo passato ha visto proclamati i diritti dell'uomo, l'attuale proclamerà quelli della donna.

Ecco con quale visione ci sarà dato di chiudere gli occhi e fortunatamente per sempre.

\* \*

Bellamy predice il trionfo del socialismo e con esso uguaglianza sulla terra. E pensare che il terreno in genere è così disuguale e accidentale.

Tutto sarà collettivizzato, tutto controllato affinché la vita sociale non abbia ad uscire dalla carreggiata della più perfetta uguaglianza.

Stanchi di soffiarsi il naso un numero determinato di volte, in un dato fazzoletto matricolato e bollato dal nuovo Municipio sociale, di mangiare, dormire e lavorare da e fino a una data ora, di sposarsi in... cooperativa, stanchi insomma della nuova libertà, gli uomini del poi reclameranno, è vero, l'antico regime... che è poi il nostro; ma fino allora non leggi, non parlamenti, non reali carabinieri, più domicilio coatto, tutt'al più qualche « ricreatorio penale ».

E ora, invece, quante carriere in-



Disegno di G. Marchini.

frante, quante azioni contrastate dalla legge con l'arrivo di due guardie di questura, venute a tarpare le ali della fantasia, dell'intelligenza, dell'attività e molte volte... dello spirito.

Allora sarà un assioma ciò che adesso non è che... uno sproposito: la legge è un inciampo alla libera esplicazione umana.

Nel 1901 e nel 1902 (se lo finiremo) c'erano leggi sull'istruzione obbligatoria, sulla libertà individuale, sulla licenza da caccia, sulla vendita del chinino, sull'apertura delle osterie; v'erano persino delle leggi igieniche, ero obbligato a dare da bere ai cani, a farmi vaccinare, di giorno, di notte, per ordine del sindaco, a non sputare nè sentenze e nè altro in treno, in *tramvai*; ma adesso nel 19... con quel che segue, essere permesso di sputare magari sulla faccia del prossimo!

Che bella manifestazione di libertà, e che bella consolazione!

Tutti saranno liberi, tutti faranno il proprio interesse... E nel 1902 lo facevano solo gli usurai.

Bel libro quello del Bellamy e gran *Bella libertà la sua*: ecco un libro che potrebbe, anzi dovrebbe, far parte delle biblioteche carcerarie - bisogna ben dare qualche conforto agli afflitti della umana ed attuale giustizia.

Uno scrittore inglese, efficace come il sale del suo paese, che si chiama Spence, e che per assomigliare a Spencer, fra le altre cose, manca di un *r*, è del parere opposto di Bellamy. Rallegriamoci! Egli dice che verso la metà del nuovo secolo il socialismo dopo essersi tanto imposto finirà per rompere le scatole al prossimo. Egli predice l'ol'garchia (il misero ha studiato il greco) e il ritorno al mille. Non ai biglietti... Ma altri vanno molto più in là e anche molto per le spicce; predicano la fine del mondo.

Leone Lewis dice che l'immensa massa di ghiaccio accumulatosi al

polo sud, non può mancare di dislocarsi fra breve. Questa massa, già più vasta dall'America del Nord, ha circa 6000 metri di spessore.

Ad un dato momento - che il Lewis disgraziatamente afferma assai prossimo - questo continente di ghiaccio prenderà dall'Atlantico la direzione dell'equatore e inghiottirà una gran parte dell'Africa, dell'America, dell'Europa.

Allora staremo... freschi!

Gli scandinavi dicono quasi altrettanto. Nel loro poema sacro, *Gli Edda* accertano che il freddo produrrà la distruzione del mondo.

Fredduristi! Parigine, stufe, caloriferi, scaldalenti saranno inutili. Gli astri si oscureranno, le stelle svaniranno e non ci sarà più luce elettrica o incandescenza possibile.

Gli indiani credono invece che il fuoco sarà incaricato di mettere la parola fine al mondo. Arimane, lo spirito del male, sarà divorato nell'abisso pieno di rame fuso. Anche di rame, pazienza d'argento!

Gli egiziani cantano la loro... partenza che avverrà da qua a 3000 anni. Da uomini prudenti hanno voluto dinanzi un bel tratto di tempo, ed è per questo... che cantano.

Secondo essi il Nilo inonderà l'Egitto, e non d'acqua ma di fuoco: sarà uno spettacolo pirotecnico degno di essere visto anche a costo... di un sacrificio. E invece sarà *gratis*.

Alcuni scienziati tedeschi avevano preconizzato la fine del mondo entro il 1900 ed avevano descritto - ma invano! ve ne sarete accorti - la sorte della terra che, strappata dalla sua orbita, come un bottone dai calzoni, andava a spasso senza guida e senza direzione per lo spazio immenso.

La notte non doveva avere più luna - e quindi più... lunatici - non si sarebbero più veduti nè monti, nè boschi, nè creditori; un grande silenzio sarebbe regnato; i fiumi gelati, l'oceano trasportante enormi massi di ghiaccio e noi destinati a finire come altrettanti sorbetti.

Come avrete visto, tutti sono convinti che, un giorno o l'altro, il mondo debba sparire dalla scena del... medesimo. Soltanto la data non è ben certa.

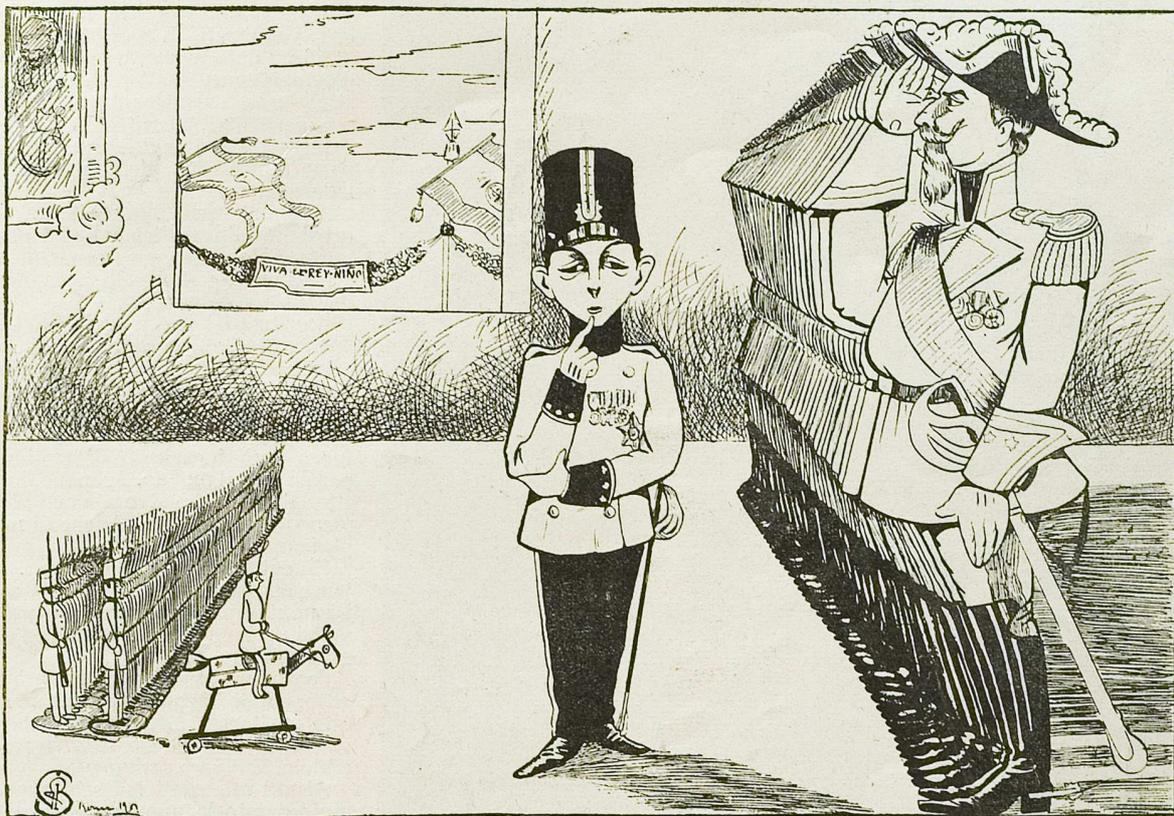
Per mio conto spero che il mondo finirà per non finire mai.

Tutt'al più io desidererei morire... ma insieme a tutti gli altri miei simili.

Io confesso che per me una partenza collettiva, come nei pellegrinaggi, sarebbe più confortante di una partenza... personale, lasciando gli altri con l'impagato e impagabile desiderio di mia vista.

Voi, governi, mettete baionette e cannoni nei musei, o fondeteli perchè anche noi andremo... a farci fondere. Voi studiosi lasciate le vostre biblioteche e andate a *Café chantant*. Che importano più le vostre scoperte e le vostre invenzioni dal momento che anche domani tutto potrebbe essere finito?

## Le considerazioni del rey nino.



Disegno di G. Baldassarre.

— Comincio a credere che valgano sempre meglio quelli là !

Tu avaro, smetti di ammonticchiare danaro che i tuoi parenti non potranno godere; tu, lavoratore... notturno, deponi il grimaldello e proclama lo sciopero; tu, o ragazzo, abbandona la scuola e va a salutare la crestaina che abita dirimpetto; tu, amico lettore, se hai tempo non aspettare tempo ed abbonati a *Fantasio*, e tu... emme finisci quest'articolo.

Pensiamo piuttosto agli anarchici e al loro stupore quando sarà annunciato sulla *Gazzetta Ufficiale* la grande e definitiva fine del mondo.

Essi allora non crederanno nè ai loro occhi, nè ai loro occhiali, poichè mai avranno sospettato di arrivare alla effettuazione dei loro ideali con risparmio di... nitroglicerina.

EMME.

### Le più grandi e le più piccole

Ieri, un altissimo personaggio, facente parte della corte di S. A. I. lo Schah, per mezzo d'uno dei maggiori librai di Roma, s'è abbonato al *Fantasio*.

Nessun miglior segno che anche i persiani alla loro volta fanno passi da giganti sulla via della civiltà moderna.

\*\*

Come qualmente la barbarie primitiva e la civiltà cosmopolita possono avere lo stesso candore di perversità.

Presso certe tribù della Tripolitania, è caso costante che le giovinette povere vadano in

certe case della capitale per raccogliervi una piccola dote, col prodotto delle loro danze e del loro sorriso. Quindi esse ritornano al deserto, ove sono imperturbabilmente sposate, da certi arabi fatalisti ma non superstiziosi. Così fanno le mousmés del Giappone nelle case da the, in mezzo ai crisantemi, e le ciociare di Roma nei pressi di Piazza di Spagna e negli studi di Via Margutta.

Così fa una graziosissima della colonia straniera, di cui non diremo nulla, se non che ha dei grandi occhi magnetici e una tinta d'Oriente. Nella *family-house* ove vive con la madre, ella accoglie giornalmente degli ospiti di gran marca, che le sono inviati da certe diligenti matrone, con le quali si trova in relazioni continue. Questi *firts*, così numerosi che rapidi, le permettono di vestirsi con un'eleganza che le procura moltissime invidiose nel mondo ov'ella è ricevuta, insieme con la madre, e dove conta di maritarsi un bel giorno. La vedremo allora alle corse, fra le splendidi del *pesage* riguardare con disdegno le *demi-mondaines* e le artiste.

Sua madre dice di lei con ragione: « Mia figlia è così graziosa! È stata allevata un poco all'americana, me che importa! »

..

Mi hanno raccontato ieri un grazioso gesto di una delle più adorabili nostre cantatrici, regina per la bellezza, ma che purtroppo manca di quello spirito pratico che è tanto necessario in questo basso mondo.

Così, ben che la sua bellezza sia sempre meravigliosa, e la sua arte piena di seduzione e apportatrice di fortuna, ben che i suoi occhi abbiano sempre lo splendore incomparabile e la languidezza indicibile che le danno una suggestiva rassomiglianza con la dea Astarte, e la sua voce conservi sempre il timbro armonioso

che sembra creato per le incantazioni degli uomini, e gli impresari se la disputino, ella si trova molto spesso alle prese con la giornata che sta scadendo.

L'altra sera, dopo aver cantato passò a prendere i suoi cinquecento franchi, ed andò quindi nella sala di un vicino caffè-concerto per assistere alla fine di un interessante spettacolo, entrando mentre un'orchestra di zingari attaccava il *Valzer rosa*.

Ella ascoltò, rapita, estasiata, si inebriò di melodia, e quando un musico le passò dinanzi, col piatto in mano, non si poté trattenere... ella mise il biglietto da cinquecento lire nel piatto che le si teneva.

L'indomani ella vedeva il portamonete danzarle fra le nebbie di un orribile vuoto, ed ella gli cantò molto dolcemente, per calmarlo, il *Valzer rosa*.

..

Oggi il ministro degli esteri ha fatto un bel discorso alla Camera. Ha parlato della Triplice, del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Penisola Balcanica. Siccome in Italia si vanno facendo delle chiacchiere su Tripoli ha parlato anche di Tripoli: le chiacchiere che si fanno sono queste: Ci si va; non ci si va; ci si va o non ci si va e quando ci si va?

S. E. l'on. Prinetti ha voluto dare una risposta categorica a ciascuna di queste domande, ma siccome è un ministro degli esteri, non ci si è capito nulla.

IL MINIMO.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO  
Via della Missione, 3-A.